

# CORRIERE DELLA SERA

stampa | chiudi

PUBBLICI POTERI E MERCATI

## Rifondare l'Europa per salvare l'euro

Così forte, ma così debole. È un'Europa carica di contrasti, quella che cerca di emergere dalla tempesta finanziaria. Forte, per i passi avanti che ha compiuto in pochi giorni. Debole, perché ha mostrato ancora una volta di saper avanzare solo sotto la pressione dell'emergenza. Il lettore si chiederà: ma quali passi avanti? Eccone tre. La Grecia ha preso misure estremamente incisive.

Se saranno accettate senza troppe reazioni, porteranno a una drastica riduzione del disavanzo e dei privilegi corporativi che a lungo hanno bloccato l'economia e reso iniqua la società. Gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Eurozona hanno prevalso, trasformando la cultura politica di un Paese. La Germania, superando una storica riluttanza, ha approvato un provvedimento molto impopolare per sostenere la Grecia, pur nell'imminenza di elezioni decisive. Il senso di responsabilità verso l'euro, erede del marco, ha prevalso. La Commissione ha varato un sistema rafforzato di coordinamento e vigilanza sui bilanci. Proprio ciò che vari governi avevano rifiutato per anni. L'esigenza di accompagnare l'euro con forme di «governo dell'economia» ha prevalso. Accanto a questi punti di forza, emerge una grave debolezza, che può inficiare l'euro e la performance dell'Eurozona. Non si può avere un'unione monetaria senza una robusta unione economica.

L'euro non può prosperare se è «sospeso» su un'economia nella quale l'integrazione è incompleta e anzi rischia la disintegrazione, sotto la spinta dei nazionalismi economici e dell'affermarsi, in molti Paesi, di partiti ostili all'integrazione. Per assorbire gli shock che colpiscono i singoli Paesi, l'Eurozona deve avere un vero mercato unico, con alta mobilità delle risorse. Per l'Ue nel suo insieme, tale obiettivo è altrettanto importante. Oggi la crescita non può essere spinta né dai bilanci pubblici (che hanno urgenza di risanamento), né dalla politica monetaria (confidiamo anzi che la Bce riesca a evitare che gli acquisti di titoli di Stato, ora contemplati data l'emergenza ma contrari ai principi dell'unione monetaria, portino all'inflazione).

L'unica via è quella di sfruttare il potenziale tuttora inespresso di un mercato veramente integrato, capace di generare produttività e competitività. Come indicato nel recente rapporto al presidente della Commissione ([http://ec.europa.eu/commission\\_2010-2014/president/news/press-releases/pdf/20100510\\_1\\_1.pdf](http://ec.europa.eu/commission_2010-2014/president/news/press-releases/pdf/20100510_1_1.pdf)), il mercato unico è oggi più necessario che mai ma anche, in molti Paesi, più impopolare che mai. Dopo la crisi occorre ridefinire, a livello europeo, i compiti del mercato e dei pubblici poteri. Vanno affrontate le preoccupazioni di quanti si oppongono al mercato, con qualche modifica alle politiche seguite finora. Si deve costruire un mercato unico più solido, ma per farlo occorre costruire il consenso su tale progetto.

Dopo tante energie dedicate alla moneta, all'allargamento, al Trattato di Lisbona, l'Europa ha bisogno di un'iniziativa politica—annunciata dal presidente Barroso—per rafforzare il pilastro portante della costruzione, che altrimenti rischia di sgretolarsi. È una specie di «rifondazione». Un Paese fondatore come l'Italia, il cui governo ha dato contributi significativi nella gestione della crisi europea, potrebbe trovarvi un'ulteriore occasione per un ruolo di leadership.

Mario Monti

stampa | chiudi